Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4211
MILANO

5/7

LA
CAPRICCIOSA RAVVEDUTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

L'Autunno dell' Anno 1794.

IN VENEZIA,
1794.

APPRESSO MODESTO FENZO
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

N. 13 95.

PERSONAGGI.

SELIM, Principe Turco, che s'invaghiſce di

DONNA FIORILLA, di cuore oneſto, ma d'un cervello capricciosſo e bizzaro moglie di

DON BACALARE, uomo di ſpirito debole.

POETA.

ZAIDA, Giorgiana, un tempo ſchiava di Selim.

DORINA Cameriera di Fiorilla.

ALBAZAR, un tempo Eunuco di Selim.

ALMANZOR, Eunuco nero di Selim, perſonaggio, che non parla.

Coro di Zingari.
Coro di Maſchere.

La Scena è in Napoli, e nelle ſue vicinanze

La Muſica, del celebre Signor Franceſco Bianchi Cremoneſe, all'attual ſervizio, della Ducal Cappella di S. Marco, Accademico Filarmonico.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazzetta. In fondo ruſcelletto, che traverſa la Scena fra varie piante, dalle quali ſi vede interrottamente. Da un lato Bottega da Caffè. Fuori della Bottega Tavolino, carta, calamajo, e ſedie.

Camera in Caſa di D. Bacalare.

Stanza elegantemente mobigliata. Sofà, Tavolino ſul quale vi ſarà un libro, e ſedie.

Spiaggia di mare. In fondo nave di Selim. Campo Zingareſco illuminato.

ATTO SECONDO.

Camera in una locanda. Tavolino con carta, penna, calamajo, e ſedie.

Sala nell' Oſteria. Tavola apparechiata per tre, con quattro lumi acceſi. Lateralmente due porte praticabili.

Imboccatura della Grotta di Poguolo. Luna.

Giardino illuminato, che rappreſenta gli Eliſi de' Turchi; alcune vaghe Giovani rappreſentanti le Uri.

Il Scenario ſarà tutto nuovo del Signor Antonio Mauro.

Il Veſtiario ſarà tutto nuovo, di ricca e vaga invenzione del Sig. Baldaſſar Majani.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta. In fondo ruſcelletto, che traverſa la Scena fra varie piante, dalle quali ſi vede interrottamente. Da un lato Bottega da caffè. Fuori della Bottega Tavolino, Carta, Calamajo, e Sedie.

Poeta ſeduto al Tavolino in aria di poetizzare; indi Zaida, e Albazar in abito Zingareſco fra una truppa di Zingari.

Poe. SI', così ... No, non va bene.
Sarà meglio ... No, nemmeno.
Quel che cerco ancor non non viene.
O facciamo ... No, non va.
Il Maeſtro ſta attendendo,
Nè ancor ſcelto è l'argomento.
Saria bella ... Eh non pavento ...
Qualche coſa ſi farà.
Oh! qui vengono dei Zingari.
Il ſoggetto da lor prendaſi ...
No, ſi ſpeſſo in Scena apparvero,
Che s'arriſchia d'annojar.

Zai. } *a 2* Ecco quà la Zingarella,
Alb. } Che ſa legger nel futuro.
Chi ſaper vuol la ſua ſtella? ...
Chi vuol farſi aſtrologar?

Poe. Coſe vecchie vi ſentite
Ribattute, ribadite.

Alb. Coſa dice? coſe vecchie?

Poe. Coſe vecchie da ſeccar. (*s'alza.*

Zai. Via ſtendete a me la mano.
Vo ſcoprirvi un grande arcano.

Poe. Ad un Vate? mal ti attacchi:
La ſo lunga al par di te.

 Zai.

Zai. } *a2* Noi perdiamo il grano, e i ſacchi:
Alb. } Da far ben con lui non c'è. (*in atto di p.*
Poe. Zingarella, che? tu parti?
Reſta qui: non isdegnarti.
Se racconti far mi vuoi,
Vieni, e dimmi i fatti tuoi.
Quegli occhietti furbacchiotti,
Zingarella vezzoſetta;
Qualche lepida ſtorietta
Di ſentir mi fan ſperar.
Zai. La mia ſtoria udir bramate?
Aſcoltate: ſono quà.
Poe. Ella forſe adeſſo all'opera
Argomento mi darà.
Zai. } *a 2* Coſe grandi, coſe ſtrane
Alb. } Preparatevi a ſentire.
La mia / ſua ſtoria fa ſtordire:
Un romanzo ſi può far.
Coſe grandi .. me la godo.
Coſe ſtrane! .. oh che gran feſta!
Ah già l'eſtro in me ſi deſta:
Io mi ſento già infiammar.
Poe. Qual è la voſtra patria?
Zai. Io nacqui Maomettana
Alle falde del Caucaſo.
Poe. Del Caucaſo alle falde? uh! Qual ventura
Di sì lontane terre
Quì vi tragge raminga?
Zai. Sorte proterva e dura.
Alb. Signor, i noſtri caſi
Sono un vero romanzo.
Poe. (Buono.) Stata ſarete
Certo in qualche Serraglio?
Zai. Un dì felice
Fui ſul Bosforo ſchiava
Di Selim Dalmelech. Amor l'acceſe

Di

Di me così, ch'ei deſtinava alzarmi
Al letto marital.
Alb. Di quà principio
Prendon le ſue ſventure.
Poe. Coſa vi avenne? (*a Zaida.*
Zai. Han l'arte
L'invide mie rivali
Di farmi agli occhi ſuoi
Infida comparir. Cieco e furente
Lo rende geloſia;
E a coſtui mi commette, (*additando Alb.*
Perchè morte mi dia.
Alb. Di primo Eunuco il rango
Per ſalvarla io perdei.
Poe. (Eunuco! buon carattere.)
Zai. Moſſo a pietà lo ſcampo
Diemmi, e meco fuggì. Molti ſolcai
Lunghi mari, ed ignoti
Vidi ſtrani paeſi;
E lungo fora il dire in quanti modi
Il deſtin poi m'offeſe:
Come quì con tal gente, in queſto arneſe.
Poe. (E' bello l'argomento;
Ma per un Dramma Buffo
V'è troppo ſentimento.)
Allegra, Zingarella,
Allegra. A queſto porto
Giunger dee, ſe non giunſe,
Preſto un Principe Turco,
Non ſo di qual nazione,
Ma queſto poco importa. Ov'ei conoſca
Di voſtra fè il candore,
Si farà mediatore.
Zai. Un Prence Turco in Napoli?
Poe. La coſa è ſicuriſſima.
Incaricato io fui
Da vari mercatanti Maomettani,

 Che

Che voglion fargli onore,
D'inventar una festa. Indovinate
Quello che immaginai.
De' Turchi i campi Elisi in un giardino
Con bell'arte imitai. Dite: potea
Trovar più bella idea?

Zai. Al Principe l'accesso
Dunque facil vi fia.

Poe. Per eccellenza
Ci parla l'italiano.
Se a Selim ritornarvene bramate,
Lasciate far a me.

Zai. Da lui lontana,
Che solo al mondo adoro,
Pace non ho. Benchè meco crudele,
L'amo, l'amai, gli fui, gli son fedele.
Non à spento quel foco soave
Che nel seno m'accese il mio bene;
Ma mi scorre per entro le vene,
E mi fa giorno e notte languir.
Dove son que' dì fortunati,
Quando seco felice vivea!
Dove son que' momenti beati
Dolce calma di dolce martir (*partono*.

SCENA II.

Poeta solo.

NON è Buffo il carattere;
Ma bello, e interessante. E' teatrale
Il principio dell'Opera
Nè dessi rigettarlo:
Ma non c'è intreccio... ebben vopo è trovarlo.
(*parte*.

SCE-

SCENA III.

Camera in casa di D. Baccalare.

D. Baccalare e Fiorilla, passegiando l'uno, e l'altro sù è giù per la scena in collera.

Bac. SOn beffato son tradito,
Nè dovrò nemmen parlar?

Fio. D'esser nato un scimunito
Vi potete sol lagnar.

Bac. L'espressioni moderate.

Fio. Di seccarmi tralasciate.

a 2 (Dalla bile, che si muove
Io mi sento soffocar.)

Bac. Fra i galanti tanti e tanti,
C'hanno casa in casa mia,
D'or innanzi anche i Turbanti
Dovrò dunque tollerar?

Fio. Viene ammesso l'Anglo, e il Russo,
Ed il Turco sarà escluso?
La ragion unita all'uso
M'autorizza, e lo vò far.

Bac. Dunque Turchi?

Fio. Sì, Signore.

Bac. Lo vedremo.

Fio. Lo vedremo.

a 2 Di minacce poco temo.
Che so quello c'ho da far.
(Colla loro mezza luna
Ebbi sempre antipatia.
Il mio capo)
Ah l'amico) Non vorria
Col Turbante torreggiar.)

Bac. Dunque Turchi?

Fio. Finiamola.

Bac. Sono vostro marito.
Fio. E che volete
Dirmi con ciò? che avete
Acquistato il diritto
Col farvi mio consorte
Di potermi seccar fino alla morte?
Bac. Si mandi a dire al Turco,
Che un affar di premura
Vi chiamò alla Campagna.
Fio. Subito. Olà ... Comanda (*viene un servo.*
Lo sposo mio, che quando
Giunge il Principe Turco
Un perfetto Caffè trovi allestito.
Sai quello che far dei ... Siete ubbidito.
(*parte facendogli una riverenza.*

SCENA IV.

D. Baccalare, e Poeta.

Bac. CHe far si deve a tanta impertinenza?...
Sfasciarle il capo?... E meglio aver pru-
Poe. Servo D. Baccalare. (denza.
Bac. Servo.
Poe. Voi mi sembrate
Di male umor.
Bac. Scusate,
In mal punto giungeste.
Poe. Eppur vorrei
Pregarvi d'un favor.
Bac. Parlate.
Poe. Intesi,
Che quel Principe Turco,
Che s'aspettava, già sia giunto, e debba
Da voi bere il Caffè. Col vostro mezzo
Lo bramo intercessor ...
Bac. Se voi volete

Che

Che un buon maglio io gli dia sopra la testa,
Io gli farò la festa.
Poe. Perchè contro di lui
Siete tanto irritato?
Bac. In fatti è tutta
La colpa di mia moglie.
Poe. Che vi fece di nuovo?
Bac. In sulla spiaggia
Era per mia sventura
Quando il Turco sbarcava.
Quel, ch'egli a lei detto abbia, ed ella a lui
Non so: noto m'è solo
Ch'oggi prender ei deve
Da mia moglie il caffè.
E il mondo già lo sa! Povero me!
Poe. Egli è un Principe al fine.
Bac. Del grande onore
Io non mi curo punto,
D'aver in Casa mia
Il gemmato Turbante
Di Selim Da-mi-lecca.
Poe. Che Selim Dalmelech?
Bac. Sì per l'appunto.
Poe. (L'amante della Zingara.
Questo arrivo improvviso
E' un bel colpo di Scena.)
Bac. Vi par che vada bene?
Poe. Benissimo benissimo.
Bac. Malissimo malissimo.
Poe. Il nodo sarà bello! (*astratto.*
Bac. Che nodo! Parli meglio.
Poe. E' buffo affatto
Di madama il carattere.
Una civetta vana,
Una moglie all'usanza.
Bac. Olà dico, creanza.
Poe. E' buffo poi, buffissimo (*come sop. astratto.*

Quello di ſuo marito,
Un credulo imbecille, un ſcimunito.
Bac. Signor Poeta, dico,
Di chi parla? Coſpetto! (*ſcuotendolo*.
Poe. D'un opera burleſca
Sto facendo il ſoggetto.
Bac. Ah! paſſeggia ſul Pindo.
Poe. Verrà quel Turco dunque
A prender il Caffè da voſtra moglie?
Bac. Che debbo far? ſuſſurri? ...
Poe. (Di queſti avrei biſogno.)
Bac. Uſo prudenza.
Socrate in luogo mio
Perderia la pazienza.
Venti volte ſon io
Di lui più ſofferente.
Poe. E in egual proporzione
Eſſer ne dee maggior il guiderdone.
La virtù degli Aſinelli
E' la placida pazienza
E trattato è come quelli
Aſinello chi ſi fà.
In capo a Socrate la ſofferenza
Volar fe un vaſo pieno d'eſſenza.
Voi che paziente la ſopportate
Sapete quello che meritate?
Voi meritate d'aver il doſſo
Con un buon legno nodoſo e groſſo
Dalla Conſorte battuto e peſto,
Come ben preſto ſuccederà.
Nè baſta queſto: ſentite il reſto:
Sentite quello, che naſcerà.
Quelli che ſanno la voſtra ſtoria
De' voſtri mali ſi rideranno:
Le beffe avrete, ed il malano
Sulle gazzette per i Caffè
Ci ri ci ci be re be be.
D'un tal marito ſi parlerà.

SCENA V.

D. Baccalare.

CHI con la moglie auſtero
Alza la voce, e adopera il comando,
E' un barbaro, un brutale.
Chi ſoffre, e non ſi lagna, è uno ſtivale.
Ma l'ora del Caffè di già s'appreſſa.
Non vò il Turco laſciar ſolo con eſſa.

SCENA VI.

Stanza elegantemente mobigliata. Sofà. Tavolino, ſul quale vi ſarà un libro, e ſedie.

Dorina e Servitori che portano due cuſſini alla Turca, mettendoli l'un ſopra l'altro nel mezzo della Scena, poi Fiorilla.

Dor. COme i fior, quando Zefiro ſpira,
Spuntan tremoli all'alba novella,
Così in ſeno di freſca donzella
Naſce amor, quando il chiede l'età;
Quella figlia, che ſemplice appare,
E ſta lì, come ſta l'acqua morta,
E' d'ogn'altra più fina, più accorta.
Sempliciotto! chi fede le dà.
Paſſatempo migliore
Non v'è per una giovane
Di quel di far l'amore. Anche un Turbante
Vuol veder la Padrona
A ſoſpirar per lei.
Se poteſſi, lo ſteſſo anch'io farei.
Fio. Dorina, preſto preſto...
Egli ſen viene. (*ſiede al Tavolino: prende un libro in mano in atto di leggere.*
Dor. Oſſervi, è tutto leſto.

SCENA VII.

Selim Almanzor e dette. Almanzor resta indietro: Dorina si ritira.

Sel. DElla vostra lettura
Inoportuno forse
Interrompo il piacer.
Fio. Chi a tanti pregi, (*alzandosi.*
Quanti ne avete voi deve sapere
Che sempre, e ovumque va, reca piacere.
Sedete. (*gli addita.*
Sel. Di cuscini
Non fa bisogno. Io voglio
Seder all'Italiana.
Dell'Italia i costumi
Cari mi sono, e sopra tutto i vezzi
Ch'essa rinchiude in se.
Fio. Sedete ove vi piace. Ecco il Caffè.
Sel. Sedete voi la prima.
Fio. Ubbidisco. (E' galante.)
(*andando alla stessa a prendersi una sedia, dà motivo a Selim di ammirar la sua figura.*
Sel. (Che vago portamento!
Che piede asciutto, e lieve!
Che figura snella?
Io non vidi, Almanzor, donna più bella.)
(*ad Almanzor.*
Fio. Ebben? Che fate in piedi?
Sel. Eccomi. (Son perduto.)
(*siede al Tavolino.*
Fio. Lì posatelo, e andate, (*facendo cenno ai Servitori di porre il Caffè sul Tavolino: questi ubbidiscono e partono.*
Che vo' servirlo io stessa.
Sel. Acquisterà più pregio.

Fio.

Fio. Il Zucchero è bastante?
Sel. Così, va ben. Che belle man! che dita!
Che begli occhi, e che foco in lor scintilla!
Vostro è questo mio cor, bella Fiorilla.
Fio. Di quante siete amante?
Sel. Amai sol una; e cieco
D'ingiusta gelosia,
Cercai sua morte, nè so dove or sia.
In van per ritrovarla errando andai;
Ma tal foco per voi nel sen or sento,
Che l'amante, e l'amor più non rammento.

SCENA VIII.

D. Baccalare, e detti.

Bac. E' Permesso?
Sel. Chi ardito
S'avanza dove io sono? (*alzandosi con furia.*
Fio. E' mio marito.
Sel. Il marito! In tal guisa
La mia vita s'espone?
Indietro, o ch'io t'uccido. (*snuda la spada.*
Bac. Ajuto! ...
Fio. Cosa fate? Ei qui si reca
Onde a lui si conceda
L'alto onor di baciar a voi la vesta.
Bac. La ragion, onde vengo, appunto e questa.
(*gli baccia l'abito.*
Sel. In tai climi i mariti
Sono molto compiti!
Bac. (Che mai far mi conviene.)
Fio. Sapiate, che il mio sposo
Ha il piacer di vedere.
La sua casa onorata
Da un sì gran personaggio.
Non è ver?....

Bac. Sì piacer....
Sel. Anch'io contento
Son d'aver conosciuto
Donna così gentile....
Bac. Sì gentile gentile....
Sel. Mi par di mal umore.
Fio. V' ingannate Signore.
(Via fate il disinvolto.)
Avreste mai creduto
Che tanta gentilezza
Si trovasse in Turchia?
(Lo voglio far crepar di gelosia.)
Deh mirate, o caro sposo,
Le sue grazie, i pregi suoi.
Educato par fra noi:
E' un modello da imitar.
Sel. Vostra moglie è si vezzosa,
Che m'incanta ed incatena.
Quando parla è una Sirena,
Che fa tutti innamorar.
Bac. Troppe grazie mio Signore,
Voi mi fate troppo onore.
(Osservate che figura
Ora quì mi tocca a far.)
Sel. Quanto amabile voi siete!
Fio. Quanto mai siete gentile!
Sel. Ah l'amor mi ha preso in rete,
Nè mi posso più salvar.
Fio. Il Turbante e preso in rete,
E il marito so arrabbiar.
Bac. (Senti frasca abbi giudizio:
Non mi far precipitar.) (*a Fior.*
Sel. Ma che avete?
Bac. Nulla nulla.
Sel. E perchè si torce e smania? (*a Fior.*
Fio. Ei patisce d'emicrania.
Sel. Mi dispiace.

Bac.

Bac. Non s'affanni.
Soffro un certo doloretto,
Che frà poco passerà.
Fio. (Vo che crepi di dispetto.
A seccarmi imparará.)
Sel. Quella bianca e bella mano
Deh lasciatemi baciar.
Fio. Sì baciate: ma pian piano.
Non vi state a riscaldar.
Bac. (Osservate che figura.
Ora qui mi tocca a far.)
Sel. Gran bella moglie avete.
Bac. Averla non vorrei.
Sel. Cederla a me potete. Io me la prendo.
Quanto vale? Chiedete.
Bac. Non val nulla; Signor; ma non la vendo.
Sel. Ambite forse onori?
Bac. L'onor appunto ambisco.
Sel. Ebben del mio Serraglio
Io vi fo primo Eunuco.
Bac. Ho degli affari in Napoli:
Non posso abbandonarli.
Fio. (Mi fanno entrambi ridere.)
Sel. (Almanzor, senza lei
Più viver non saprei.
Vo' rapirla. Sia pronta
La mia Nave a far vela.)
Bac. (Cosa dice a quel mostro?)
Sel. (Sul lido questa sera.
Al passeggio verrete?) (*piano a Fior.*
Fio. Verrò.
Bac. Non vo' segreti.
Hai capito, stordita. (*piano a Fior.*
Sel. Che vi disse all'orecchio?
Fio. Saper desìa, se, quanto al vago sesso,
Vi piace più l'Italia, o la Turchia?
Sel. All'Italia all'Italia

La

La preferenza io dò
Senza esitanza, ed il perchè dirò.
Un Italiana sola
Di tali grazie è adorna
Che val più d' un Serraglio. In se raduna.
Quello ch' ò sparso in tante
Trovate mille in una; e senza pena
Unito a lei potete esser costante.
Che in una sola avete
Il piacer che vi dà
La più gran varietà. Questa Italiana (*aditano Fi.*
Tutti i vezzi di tutte in se raccoglie!
Avete, amico, la gran bella moglie!
Girate quel guardo
Ver me per pietà..,
Ah no, che tutt' ardo:
Giratevi in là.
Avete una moglie, (*a Bacc.*
Che pari non ha.
A darmi un' occhiata
Di nuovo tornate...
Non trovo più loco
Se voi mi mirate
Che grazia! che foco (*a Bacc.*
Che rara beltà.

SCENA IX.

Bacalare, che passeggia a lunghi passi, Fiorilla, che siede presso ad un tavolino; Poeta e Dorina alquanto indietro.

Dor. Siete venuto tardi:
Il Turco è già partito.
Poe. Ma buon segno: sbuffar veggo il marito.
Il luogo è questo d' una scena comica.
Dovrian venir ai denti.

Non

Non ci lasciam veder per non sturbarli,
E restiam quì nascosi ad ascoltarli.
(*si lascierà vedere facendo suoi lazzi.*
Bac. Quanti bocconi amari
Inghiottir mi si fan.
Fior. Parmi, che abbiate
Volontà di gridar. Ad altro tempo
Differite, vi prego,
Le vostre lamentanze,
Che duolmi un poco il capo.
Bac. Finchè v' è compagnia, siete gioviale;
Ma se soli restiam, voi state male.
Fior. Mal mi sento ch' è un' ora;
Dor. Ed io posso affermarlo.
Fior. Ma tacqui per creanza.
Bac. Vi par che vada bene
Di fat quello che fate? (*con voce alta.*
Fior. Figlio mio, moderate
Il tuono della voce,
O rinunzio al vantaggio
Delle vostre lezioni.
(*in atto d' alzarsi per partire.*
Poe. (Incominciam pulito.)
(*col toca lapis in mano ascolta e scrive.*
Dor. Parli un poco più piano.
Bac. Come, Signora, come? (*alzando la voce.*
Fior. Giacchè gridar volete,
Sposino mio, vi supplico,
Fatelo a sangue freddo; e a sangue freddo
Vi prometto ascoltarvi.
Bac. (Ci vuol la mia pazienza.)
Ebben piano si parli.
Fior. Se la domanda è lecita;
Dite, mio dolce amor, saranno lunghe
Le vostre ammonizioni?
Bac. Lunghette.
Fior. Ah se poteste

In

In ristretto ridurle,
Tenuta vi sarei.

Poe. (Andiam di bene in meglio.) (*come sopra.*

Dor. (La mia padrona sempre (*al Poe.*
Ha qualche novità.
Veggiam, come tal Scena a finir va.)

Bac. Finiam, Signora mia,
Finiamo questo gioco. (*ad alta voce.*

Fio. Mio cor, non tanto foco.

Bac. Che diamine! cor mio
Figlio mio, mio sposino.
A monte questi termini. (*s' alza.*

Fio. Che val esser gentile?

Bac. Troppo, Signora smorfia,
Ma con chi non dovreste.

Fio. Voi sempre vi lagnate. Anch' io ragione
Avrei di querelarmi,
Eppur cheta mi sto.

Bac. Voi questa è bella!
E qual motivo mai
Dato avervi io potrei?

Fio. Fate i vostri lamenti, io farò i miei.
(*sempre con flemma.*

Poe. (Udiam.)

Bac. Di voi mi lagno, (*siede.*
Che cambiata vi siete
E amor nel sen per me più non avete.
Eccovi il tutto detto,
Come si vuol da voi, piano, e in ristretto.

Fio. Di voi mi dolgo anch' io per la ragione,
Che vi siete cambiato.

Bac. Io!

Fio. Ve lo provo.
Amabil come un dì, più non vi trovo.

Bac. Questo è un delitto nuovo.

Fio. Nuovo o vecchio che importa? (*con flemma.*

Bac. Ah che tu fossi morta. (*contrafacendole s' alza.*

Poe.

Poe. (Arcistupendamente.)

Dor. (Rider mi fan di core.)

Fio. Ma udite, e rispondete. E colpa mia,
Se del mio cor le suste
Non sapete più movere?

Bac. Un buon legno di rovere
Con quattro botte giuste
Ci moveria le suste.

Fio. Via, non fate il brutale. (*s' alza.*

Bac. Oh quanto m' ingannai
Quel dì che mi sposai.

Fio. L' ingannata son io, povera donna,
Che mi credei quel dì, che a voi mi strinsi,
D' acquistar un brillante, e in vece in mano
Ho un vetro grosolano. Io son la stessa,
E a voi lo prova ognun che a me s' appressa.
Del mio cor non vi lagnate,
S' è di gelo e nulla sente:
Sol la colpa, perdonate,
E di chi nol sa scaldar.
Vedeste mai l' Armonica?
Se i cavi arguti vetri
Esperte dita premono,
Soave in vari metri
L' udite or lieta or flebile
Il suono modular.
Ma è muta affatto, o stridula,
Se non si sa suonar.
Maniere cercate
Che desti in amore,
Parole trovate,
Che vadan al core,
I sensi che dormono
Che sappian destar. (*parte.*

Bac. Brava!

Dor. Quel che mi spiace
E' che quello che dice

Alla

Alla ragione così ben s'accosta
Ch'io d' aver non saprei darle risposta.

SCENA X.

D. Baccalare, e Poeta.

Poe. (QUesta scena è bellissima.)
Bac. Nuova filosofia! brava! pulito.
Il reo dunque è colui, che vien tradito!
(Il nodo e fatto. Adesso
A sciogliere lo si studi.)
Bac. Finger, perch' io non parli,
D' aver dolor di testa?
Poe. Il Turco è poi venuto?
(*a D. Bac.*
Bac. Così rotte le gambe
Nel salire le mie scale, e rotto il capo
S'avesse nello scendere.
Poe. Con lui non vi adirate:
La moglie regolate.
Bac. Mia moglie è incorreggibile.
Poe. Se di paglia è il marito,
Qual materazzo il guarda
La moglie, e lo dispregia.
Bac. Colui c'ha la sventura
D'aver moglie si fatta
Debbe per forza far trista figura.
La donna saggia saggio
La donna pazza pazzo o scimunito
Fa parer il marito.
Oh s'ella docil fosse.
Com'era Dorotea mia prima sposa,
Un uomo di proposito
Riputato io sarei.
Ma il rovescio è costei della medaglia.
Ond'è forza ch'io sembri un uom di paglia.

Do-

Dorotea buona memoria,
Mi dicea: D. Baccalare,
Di tal cosa che vi pare?
Alla buona se ne andava,
Sol di me sapea parlar.
Del marito questa beffasi.
Fa una lunga tavoletta
Per far poscia la civetta,
Ed assisa sul sofà
Se vedeste, come fa.
„ Signor Conte già m'intese,
„ Vengo a lei Signor Marchese.
Ride, scherza; ed io frattanto
Non curato sto da canto;
E il coraggio, indovinate,
Il coraggio quell'istabile
Ha di dirmi, s' io lamentomi
Che non son un nom amabile,
Che per ciò non mi fo amar.
Cosa dite? che vi par?
Poe. La virtù degli asinelli
E la placida pazienza.
Bac. Già si sa, tutti i Poeti
Sono critici, satirici.
Poe. E trattato è come quelli,
Asinello chi si fà. (*La musica imita la voce de Somarelli.*
Bac. Voi cantate in versi lirici;
E assai bene in verità. (*parte.*

SCENA XI.

Poeta solo.

MArito di ricotta!
Temo per la catastrofe.
Ma si cerchi la zingara.

Che

Che in Napoli è Selim a lei si scopra:
Poi tutto, ond' ei sia suo, pongasi in opra.
Ma dove or mai cercarla?
Si raccolgan la sera
In sulla Spiaggia i Zingari,
Per invitar le maschere
Co' giochi, che vi fanno.
L'aria s'imbruna. Andiam. Ivi saranno. (*p.*

SCENA XII.

Spiaggia di mare. In fondo nave di Selim.
Campo Zingaresco illuminato.

Zaida, Albazar e Coro di Zingari con tamburini e popolo.
Coro di parte dei Zingari, che chiamano il popolo.

GRan maraviglie
Ignote al Sole,
Udir chi vuole
Chi vuol mirar?

Zai. Il passato ed il futuro
Chi desia di penetrar?
Non v'è arcano tanto oscuro
Ch' io non possa disvelar.

CORO.

Gran maraviglie
Ignote al Sole,
Udir chi vuole
Chi vuol mirar?

SCENA XIII.

Detti, e Selim con seguito, poi Poeta.

Sel. PEr la fuga è tutto lesto:
Buono il vento, e cheto il mar.
Im-

Impaziente io quì m'arresto
La mia bella ad aspettar.

Poe. (Quì è Selim. Senza conoscerlo
Zaida ad esso si avvicina
Stiamo cheti ad osservar.)

Zai. Dalla Zingara indovina:
Chi vuol farsi astrologar?

Sel. Zingarella, vieni avante:
Che ti dicon i Pianeti?

Zai. (Ah qual voce! qual sembiante!
Non ho fiato per parlar.)

Poe. Or si fa lo scoprimento.
Vi sarà uno svenimento,
Vo' un sedile a preparar.)

Sel. Che t'annunzia la mia sorte?

Zai. Veggo Zaida tratta a morte
Per ingiusta gelosìa:
Però t'ama, e sol desia
Di poter con te tornar.

Sel. L'infelice dove vive?
Ma.... non erro.... Zaida.... Come?
Ah sei tu? Sì, il cor mel dice.

Zai. Si son io quell'infelice

Sel. Vieni a me, Zaida mia bella;

Zai. Ecco il fin delle mie pene

a 2 { Vieni a me, mio caro bene,
Sola mia felicità.

Poe. V'è il sedile, e non si sviene,
Colle regole non và.

Alb. Ah Signor... pietà... perdono
Reo son io; ma per buon core.
(*a Selim.*

Sel. Tu m'hai tolto a un gran dolore
E ti vo ricompensar.

Zai. } Il primiero mio vestito,
Alb. } Da me sempre custodito
Nella tenda vo a pigliar.

Sel. Il naviglio pronto sia:
Di

Di qua tosto vo salpar.

Poe. Me meschin! termina l'opera
Il suo fine e lieto e buono
Ma gli Attori, come esigesi,
Tutti in scena quì non sono.
Essa è poi d'un atto solo;
Nè così può terminar.

Sel. } Ma quai mascherette
Poe. } Qua veggo avanzar.

SCENA XIV.

Detti, e Fiorilla mascherata seguita da maschere incatenate.
Coro del seguito di Fiorilla.

EVviva d'amore
Il foco vitale,
Delizia del core,
Del mondo piacer.

Fio. Ah qual dolcezza mai,
Anime innamorate,
Per due vezzosi rai
Languir, e sospirar.
Dell'amorose pene
Chi è stanco a me lo dica.
Ch' io spezzo le catene
E' lascio sciolto andar.

CORO.

Evviva d'amore
Il foco vitale,
Delizia del core,
Del mondo piacer.

Sel. Che bella figura!
Che grazia! che canto
E questo un incanto:
Mi sento rapir.

Fio.

Fio. I ceppi d'amore,
Stranier, ti presento. (*a Selim.*

Sel. Dacchè vi mirai
Al cor già li sento.
La faccia, mia Dea,
Vi piaccia scoprir.

Fio. Infido! Fiorilla
Così dunque apprezzi? (*si maschera.*

Sel. Sol ella raccogliere
Potea tanti vezzi.
Tal foco per lei
Potrei sol sentir. (*Fiorilla li presenta una Catena di fiori.*

Poe. (Credeami che l'opra
Già fosse al suo fine.
Or questo disordine
Ne scosta il confine,
Ma D. Baccalare
Veder là mi pare.
E veggo a proposito
Quì Zaida venir.)

SCENA XV.

Detti, Zaida, e Albazar dalle tende, vestiti alla Turca, e Don Baccalare.

Bac. SEnza dirmi una parola
Fuor di casa se n'è andata.
Esser dee quì mascherata.
Veder voglio quel che fà.

Zai. Un astuta mascheretta
A Selim s'è avvicinata.
Essa all'aria è una civetta,
Che Uccellando quì si stà!

Poe. (Vo sperando qualche scena.)

Sel. (Veggo Zaida d'ira piena.)

Fio. (Chi è colei che venir veggio?)

Sel. (Io non so quel che far deggio.)

Tutti.

Tutti. Qualche ſcena quì ſi fa.
Zai. Mia ſignora pregiatiſſima
(*facendo una riverenza.*
Le ſon ſerva offequioſiſſima.
(*facendo una riverenza caricata.*
In che mai potrei ſervirla?
Zai. Nel laſciarci in libertà.
Fio. Non intendo in verità.
Bac. (Le ſta bene in verità!
Sel. (Gran ſuſſurro vi ſarà.)
Zai. } *a 2* (S'ella qui rimane aacora
Fio. } La fo bella in verità.)
Zai. A che qui viene
Coſa deſia?
Ei m'appartiene,
Signora mia,
Da lui ritiriſi,
Lo laſci ſtar.
Fio. Soltanto il merito
Dritto ha ſul core.
S'è ſuo qual credelo,
Nè prende errore,
Da me lontaao
Lo faccia andar.
Sel. Zitto! acchetatevi:
Non v'irritate.
Da me del pari
Voi ſiete amate:
Felici entrambe
Vi poſſo far.
Bac. Felice renderla
Mia cura ſia.
Signor, perdonami,
Mia moglie è mia;
E a caſa ſubito
Deve tornar.
Zai. Voi ſuo marito!

Bac. Si ſenza errore
Zai. Uomo di paglia
Uom ſenza onore.
Bac. Son galantuomo:
Mi meraviglio.
Poe. (Già lo ſcompiglio
E' univerſale.
Che bel finale
Che ſi può far!)
Zai. Da lui, la ſupplico,
Coſa deſia?
Vada ritiriſi
Signora mia,
A me appartiene,
Lo laſci ſtar.
Fio. Soltanto il merito
Dritto ha ſul core.
S'è ſuo, qual credelo
Nè prende errore,
Da me lontano
Lo faccia andar.
Sel. Zitto! acchetatevi
Non v'irritate
Da me del pari
Sarete amate:
Felici entrambe
Vi poſſo far.
Bac. Felice renderla
Mia cura ſia.
Signor, perdonimi,
Mia moglie e mia,
E a caſa ſubito
Deve tornar.
Poe. e *Alb.* *a2* { Più che mai ſtrillano
Sono furenti
Sembra che vogliano
Darſi dei denti.

Poe. Che bel finale
Che ſi può far!
Alb. La coſa male
Può terminar.
Tutti.
Men rugge il mare
Quando tempeſta.
Gran battibuglio!
Non ho più teſta.
Nè in queſto ſtrepito
Si può reſtar.

Il Fine dell' Atto Primo.

BAL-

BALLO PRIMO.

I RITI DELLA BAJA DUSHY

COMPOSTO

DAL SIG. LORENZO PANZIERI

L' Autunno dell' Anno 1794.

PERSONAGGI.

WALTON, Colonello Inglese, Marito di TURNIH.

DORBIGNI` } Uffiziali, compagni di Walton.
WALMONT }

ZUBILIM; capo di Popolazione della Dushy.

ZUSCABALA, promessa sposa a Zubilim.

CORBOSLOCH, Ministro della religione delli Dushy.

Popolo della Dushy.
Soldati compagni di Walmont.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Pianura sparsa di Piante ricoperte di Neve, da un lato sotto un bersò un Idolo di legno.

TUtto il Popolo e concorso per assistere alle nozze di Zubilim, con Zuscabala. Corbosloh unisce li sposi con smorfie ridicole, e tutti gli assistenti fanno eco al Capo della lor Religione, terminata la qual cerimonia, vengono in scena vari Dushij che conducan prigioniera Turnih; tutti esultano di gioja per si bella conquista, e dicono esser ella un ottima vittima per la loro deità. Corbosloch la prende in consegna, e dice che pria di sacrificarla bisogna ingrassarla, per renderla vittima degna del loro Idolo, e seco la conduce, con dispiacere di Zubelim, che comincia a sentir dell' amore per la medema, ma dissimula il suo affetto, e parte anch'egli.

ATTO SECONDO.

Luogo destinato per ingrossar le vittime.

SI vedono dentro certi rastelli due soldati Inglesi, già fatti prigionieri, e messi in quel luogo per ingrassarli, i quali deplorano il loro misero stato.

Corbosloch con vari Dushij conduce entro un rastello Turnich; li lassa a terra vari panieri di frutti e si ritira.

Zubilim s'introduce in aguato per liberar da lacci Turnich, e seco condurla altrove, ma venendo scoperta la sua intenzione da altra persona, e sorpreso da tutto il Popolo nel punto che sta per fugire, Zuscabala inveisce contro l' infido sposo, ed ordina a Corbosloch che al momento sia condotta al Sacrifizio Turnich, il che viene eseguito, malgrado la resistenza di Zubelim.

ATTO TERZO.

Pianura con in dietro alta Montagna, alla ſomità della quale non ſi può andare che per vie ſotteranee cognite ſoltanto al capo della Religione; evvi in detta ſomità un grand' Idolo fatto di legno.

AL cambiarſi della ſcena ſi vede tutto il piano, ed una parte del monte occupato dal Popolo, concorſo per aſſiſtere al Sacrifizio, all' alto della Montagna ſi vede Turnich a piedi del Nume, e Corbosloch che fa varie contorſioni miſterioſe, e preghiere, il popolo fa lo ſteſſo, Corbosloch ſta per ferir la vittima quando all' improvviſo vengono da tutte le parte gl' Ingleſi, con arme alla mano, e Tamburo battente dal che ſpaventato tutto il popolo ſi da alla fuga, inſeguito dagl' Ingleſi, reſtando ſoltanto in ſcena Walton che corre per liberar la ſpoſa, ma quando e a una altezza non trova ſentiero che a lei lo conduca, per ciò diſperato ſi agrampa ſu per i rocchi; Corbosloch rimeſſo dallo ſpavento, torna ov'è Turnich; per dar fine all' incominciato ſacrifizio, e ſul punto di ſcaricare il colpo ſul capo di Turnich, quando arrivando al alto Walton li da un colpo di ſciabla ſu la teſta, e morto lo ſtende al ſuolo, nel tempo di queſta azione torna in ſcena tutto il popolo, che ſi da per vinto agl' Ingleſi, Zubelim ſi getta ai piedi di Turnich ed implora per ſe, e per il ſuo popolo un generoſo perdono, il quale li viene accordato, con patto però che più non ſacrifichi vittime umane a falſi Idoli ed in ſegno di giubilo s' intreccia una danza generale.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera in una Locanda. Tavolino con carta, penna, calamajo, e ſedie.

Poeta, e un ſervo della Locanda, indi D. Baccalare.

Poe. CAmeriere, portatemi (*al ſervo che p.*
La ſolita miſura. Ora del Dramma
Si faccia l'orditura. (*ſiede, e ſi pone in atto di ſcrivere.*
In quanti atti diviſo?
Neve minor neu ſit
Quinto productior actu
Fabula. Dice Orazio.
(*ſi trae da ſaccocia un libro.*
Io però credo bene
Dividerlo in due parti. Ei dice ancora
Nec quarta loqui perſona laboret,
Ed io ſei perſonaggi in una volta
Far parlar deggio. Ignoti a' tempi ſuoi
Eran i Drammi Buffi. In lor s' accoglie
Quanto eſcludon ſue leggi. Orazio mio,
Per or entrami in taſca.
(*Giunge il ſervo con una boccia di vino*
Conſiglio prenderò da queſta fiaſca.

Bac. In che ſtanza è mia moglie? *ſul liminare della porta al ſervo ch' è per uſcire, il ſervo ſi ſtringe nelle ſpalle.*

Poe. (L'atto primo anderà bene. (*ſcrivendo.*
Ma il ſecondo? Imbrogliata è la mataſſa.
Un marito di forza or ci vorrebbe;
Ed abbiamo un marito,

Ch'è un vero ſcimunito.)

Bac. Voi qui Poeta?

Poe. E voi
Qui a queſt' ora che fate?

Bac. A queſt' albergo
Eſſer vi dee mia moglie,
Che qui venne a cenar ad onta mia
Colla ſua compagnia.

Poe. (Irritarlo poteſſi!)

Bac. Camerier.

(*chiama alla porta.*

Poe. Che volete?

Bac. Un bicchier d'acqua. Ho caminato molto,
E di ſete mi moro.

Poe. Ebben bevete.

(*gli verſa un bicchiere di vino.*

Bac. Feci proponimento
Di non bever mai vino.

Poe. Perchè?

Bac. Perchè alla teſta
Mi ſale immantinente.

Poe. (Si cerchi d'ubbriacarlo.)

Bac. Camerier, Camerier.

(*chiamando.*

Poe. Siete ſcaldato,
L'acqua vi farà male.

Bac. E' ver.

Poe. Prendete.

Bac. Mi ſeduce la ſete.

Poe. Voſtra conſorte ſeco
Avrà il turbante a cena?

Bac. La cena è per lui fatta eſpreſſamente.

Poe. Un altro.

(*gli riempe il bicchiere.*

Bac. Non vorrei.

Poe. Non vi fa niente.

(*Bac. beve.*

SCE-

SCENA II.

Detti, e Dorina.

Dor. E' Qui la mia padrona? (*al Poe.*

Poe. No: ma v'è ſuo marito.

Dor. Di lui non cerco.

Bac. Vieni avanti, vieni,
Amabil damigella,
Degna di lei, che ſervi.

Dor. Parla in biaſmo o in lode?

Bac. Chi vuol ſaper qual lode a te convenga,
Oſſervi i tuoi cinſigli. (*beve.*

Poe. (Si va ſcaldando bene.)

Dor. Una fanciulla
Io ſono da marito; e ſcuſa merito
Se cerco di veſtirmi un po pulito.

Bac. Sfacciatella!

Dor. Perchè?

Poe. Non ti vergogni
Di moſtrar queſta voglia al matrimonio?

Dor. E perchè vergognarmi? Amor è un mare
In cui ſovente aſſorto.
E chi lo ſolca, è il matrimonio e il porto.
Non vi fate meraviglia
Se deſidero un marito
Perchè rara è quella figlia
Che non ha tal volontà.
Ei non ſol felice rende
Con la dolce compagnia
Ma è una guardia che difende
La ſaviezza e l'oneſtà.
V'è quello v'è queſto
Che viene che và
Sapete che fa
Ci fa poi cader.
Si fugga il pericolo
E venga uno ſpoſo

Che doni il riposo,
L'onesto piacer
Che giorni beati
Che dolce allegria
Con tal compagnia
Ch'io voglio goder.

SCENA III.

Don Baccalare, e Poeta.

Poe. BRava!
Bac. Sul taccuino
Notatene il pensiero.
Poe. Male inver non farei.
Bac. Ora che componete?
Poe. Sto facendo il carattere
D'un marito imbecille.
Bac. Fate un Dramma giocoso?
State piuttosto ozioso.
Delle muse a dispetto
Nascon questi poemi.
Poe. (Il vin fa troppo effetto.)
Bac. Non vi sono caratteri,
Od appena abbozzati. In essi trovansi
Triviali gli argomenti
Miseri gli accidenti,
E mal concatenati.
Storpio è il buon senso, e zoppica
La ragion paralitica.
Poe. Facil è questa critica,
Se far non la sapesse
Ogni persona sciocca,
Non aprireste voi per certo or bocca.
Bac. *Sit jus, liceatque perire Poetis.*
Poe. *Liceatque* ai mariti,
Che lasciano le mogli
De' Turchi in compagnia...

Uh!

Uh! chiudiamci la bocca.
(Bisogna impuntigliarlo.)
Bac. Sì, mia moglie è una pazza:
(s'alza con impeto.
Io pazzo a sopportarla:
Ma dovrà far giudizio.
Poe. Io so quel che farete:
Ve lo dico sul viso.
Voi moverete a compassione e a riso.
Bac. Io! scherzate mi pare.
Vedrete che sa far D. Baccalare.
Io sono suo marito:
Conosco i dritti miei.
In traccia andiam di lei:
Vedrete, che so far.
Poe. Con vostra buona pace
Voi non farete nulla.
Il capo assai le frulla:
V'è poco da sperar.
Bac. Andiam, che sentirete
Quel ch'io le saprò dire.
Vi voglio far stordire:
Piegarsi alfin dovrà.
Poe. Temo che di maccaco
Farete la figura.
La piva dentro il sacco
Riponer vi farà.
Bac. Questa è per me un'offesa.
Poe. Lasciate quest'impresa.
Voi non farete nulla,
Vel torno a replicar.
a 2 (Velen con questa flemma
Costui mi far
Gli voglio fa sputar.)
(D. Bac. parte furioso: il Poeta lo segue, detto che avrà le poche parole che sieguono.

Poe. Il vin l'ha messo a segno. Oh viene il Turco!
Io volontieri parlerei con esso.
Ma l'altro corre, e voglio stargli appresso.

SCENA IV.

Selim, e Albazar.

Sel. NOn ho trattato ancora
Donna, che m'abbia tanto
Riscaldato la testa,
Quanto questa Italiana.
Alb. Ah qual la sorte
Di Zaida sarà mai?
Che vale aver un core
Amoroso, fedele?
Sel. Ella mi e cara,
E note sono a me le doti sue.
Alb. E come dunque?...
Sel. Io l'amo tutte e due.
Alb. Se immaginar potesse,
Che quì voi siete per la sua rivale,
Morrebbe di dolor.
Sel. A lei ti reca:
Favella a lei del mio verace affetto:
Dal suo capo allontana ogni sospetto.
(*Albazar parte.*
Questa Donna bizzarra
S'è di me impadronita.
Conosco, ch'è una pazza;
Ma con mia gran sorpresa
Sento, che contro lei non ho difesa.
Quella mi tocca il core:
Un dolce senso desta;
E d'un tranquillo amore
Gli effetti fa provar.
Questa d'affetto in seno
Mi sveglia una tempesta.
Per lei sospiro, e peno,

Ar-

Arbitrio non mi resta.
E nelle sue catene,
M'e forza di restar.

SCENA V.

Sala nell'Osteria. Tavola apparechiata per tre con quattro lumi accesi lateralmente due porte praticabili.

Poeta, e D. Baccalare.

Poe. ECcoci nella stanza,
Ove con lauta cena
La degna vostra moglie a spese vostre
Il Turco tratterà.
Bac. Questa cena buon prò non le farà.
Però sola col Turco ella non è:
Preparata è la tavola per tre.
Poe. Ecco ella move a questa volta il piede.
Bac. In disparte osserviam quel che succede.
(*si nascondono uno a destra l'altro a sinistra dietro le due porte laterali.*]

SCENA VI.

Detti, Fiorilla, poi Zaida indi Selim.

Fior. AVrà la mia vendetta
Il pregio d'esser nuova ...
Ecco la mia rivale,
Che di Selim a nome a questo albergo
Feci invitar. Contenta
Non son se dell'altera
Non abbasso l'orgoglio.
Abbia il suo Turco poi ch'io non lo voglio.

Zai. Dove?... scusate ... errai ...
(*sul limitare in atto di tornare indietro.*
Fior. No, non erraste. Entrate. Io v' invitai.
Zai. Voi!
Fior. Sì, fra poch' istanti
Quì vedrete Selim. Mirate: ei viene
I fidi a tributarvi affetti suoi.
Zai. (Quì Selim!... Non m'inganno!...)
Sel. Eccomi a voi. (*a Fiorilla.*
Zai. Infido!
Sel. Zaida quì!
Fio. Di sua presenza
Io questa stanza ornai.
Sel. (Che volge in mente
Quella testa bizzarra?)
Fio. Selim sedete; e sieda.
Zaida vicino a voi.
Zai. Che!
Fio. Vi rincresce
Porvi a seder di lui che amate accanto?
Sel. Sediamo. (*a Zaida sedendo.*
Zai. V' ubbidisco. (*siede a manca di Sel.*
Bac. (Chi sa cosa mulina!) (*dalla porta.*
Fio. Io mi pongo a seder dall' altro lato.
Poe. (Udiam. Noi siamo a un pezzo concertato.)
(*ponendo il capo fuori della porta.*
Fio. Or che siamo qui raccolti,
Sian quegli occhi a me rivolti:
Quanto vaglia un' Italiana
Voi dovete or imparar.
Poe. Bac. } Che mai dir vorrà costei
Sel. e Zai. } *a4* Stiamo attenti ad osservar.
Fior. Io d' inganni son nemica.
Per ciò feci questo invito.
Ch' esso sia da voi gradito
Io mi voglio lusingar.
Zai. Non capisco.

Sel. Non intendo.
Poe. (Buon principio.) (*come sopra.*
Bac. (Il fine attendo.) (*come sopra.*
a 4 (Non so dove questa cosa
Andar possa a terminar!)
Fior. Noi qui siamo due rivali.
Agguzzate i vostri dardi
Con quei vaghi acuti sguardi
Meco avete a duellar.
Poe. (Senti, amico, la civetta?)
Bac. (Se la sento? maledetta!)
Zai. Quì per questo m' invitate?
Fior. Di ciò forse vi lagnate?
Sel. (Oh che testa capricciosa!
Non so quello c' ho da far.)
Fior. (Or vedrò se m' ami ingrato!
O se cerchi d' ingannar.)
Zai. } (Questa pazza l' / m', ha incantato;
Sel. } *a3*
Poe. } Nè parole s a / o trovar.)
Fio. (L' ho stordito l' ho incantato,
Nè parole sa formar.)
Bac. (Brutta strega malandrina
Io ti voglio accomodar.)
Fio. Che vi sembra? Chi di noi
Merta aver la preferenza!
Che vi par di mia presenza
De' miei vezzi che vi par?
(*s' alza, e passeggia facendo pompa delle sue grazie.*
Zai. (Si può dar maggior baldanza!)
Sel. (Qual follia! che stravaganza.) (*s'alza.*
Poe. (Vedi i pregi che l' adorna?)
(*a D. Bac. uscendo alquanto.*
Bac. (Veggo il diavol colle corna.)
(*al Poe., facendo lo stesso.*
Tutti. (Il cervello qual mulino

Ah costei mi / gli fa girar.)

Fio. (Il cervello qual mulino
A costui vo far girar.)
Senza voce rimanete?

Zai. Ch'io vi tema vi credete?

Fior. Chi pensar può mai tal cosa?
Voi d'amor siete una rosa.

Zai. Oh di ciò mi maraviglio,
Voi d'amore siete un giglio.

Fio. La Dea Flora veggo in voi.

Zai. In voi Vrnere vegg'io.
(*contraffacendosi e motteggiandosi sempre.*

Fior. Qual bellezza!

Zai. Quanto brio!

Bac. (Tal contrasto troppo dura.)

Poe. (Questo in buffo è il vero genere.)

Fior. Oh che grazia puh'.
Oh che figura puh.

Fio. Flora bella puh.
Bella Venere puh.
Voi mi fate poverina
Voi mi fate in ver pietà.

Sel. (Per due pazze ingelosite
Fren non v'è, ragion non v'ha.)

Poe. (Fra due donne un po di lite
Buon effetto sempre fa.)
(Per dar fine a questa lite
Io di botto salto là.)

Zai. Di soffrir omai son stanca:
I miei passi seguitate.
(*a Sel. tirandoli a se.*

Fio. Quì vi voglio; e se mi amate,
Vi dovete qui fermar.
(*a Sel. fermandolo.*
Voglio amanti e non padrone;
Non mi lascio comandar.

Zai.

Zai. Eh venite.

Fio. No restate.

Zai. Squajatella...

Fio. Sciocchcrella!...

Sel. Non mi date un tal disgusto.

Zai. Che bel sesto!

Fio. Che bel fusto!

Poe. (Indolente l'ascoltate?)

Bac. Non mi posso più frenar. (*uscendo fuori.*
Ah pettegola squajata,
Brutta frasca disgraziata;
Moglie indegna, senz'onore
Vanne fuor di questa stanza
Presto vanne via di quà.

Zai. / *Fio.* / *Sel.* a3 (Qual arrivo inaspettato!
Gran scompiglio nascerà.
Egli stava quì celato;
Tutto visto, e inteso avrà.)

Poe. / *Bac.* a2) Quest' arrivo inaspettato
A dover la metterà!)

Poe. (Sono tutti in confusione:
Più bel quadro non si dà.)

Sel. (Ah per me la sventurata
Qualche insulto soffrirà.)

Zai. (Ah nel sen quella sfacciata
Palpitar il cor gli fà.)

Fio. (Quel balordo se la gode;
Ma pagar me la dovrà.)

Tutti. (Ah la rabbia che mi rode
Agitando il cor mi / gli và.)

Zai. Crudel! Giacchè sì poco
Del mio dolor v'importa
Vi lascio, e vado ove il dolor mi porta. (*p.*

Sel. Scusatemi... la seguo...
In tal modo è partita
Che mi fà dubitar per la sua vita. (*par.*

Poe!

Poe. Cede il capriccio alfine al ſentimento.
Eſſi faranuo pace. Io ſon contento. (*p.*

SCENA VII.

Bacalare, e Fiorilla.

Bac. EH, Poeta... Non m'ode.
Vorrei, ch' egli vedeſſe
In qual modo ſi fa,
A riſanar il capo d'una moglie
Che giudizio non ha.
Fio. Il metodo fia bello.
Bac. Almeno ſarà buono.
Di tante ſcioccherie,
Signora, ſon ſtanco! In caſa mia
Io pretendo il buon ordine.
Fio. Dunque cambiar biſogna
Il padrone di caſa.
Bac. E' già cambiato; e queſti
L'ordine in caſa vuole.
Fio. Ebben ſi ammirerà.
Bac. Meno parole.
Olà Muſchio, Zibetto. (*chiama alla porta facendo gran ſuſuro.*
Fio. Ha perduto il cervello. (*s'avvanzano due Servi di D. Fior.*
Bac. Una lettiga
Subito per mia moglie,
Che deve andar a caſa,
Fio. Le ſedie diſponete
Intorno della Tavola. (*i ſervi eſeguiſcono gli ordini di Fior.*
Bac. Temerarj, ſquajati.
Voi ſiete l'uno e l'altro congedati.
Ecco il voſtro ſalario.
Eſci di quà, birbante,

Van-

Vanne olà, temerario.
(*a calci li fa uſcir fuori della ſtanza.*
Fio. Cos'avete mangiato?
Bac. Il padron s'è cambiato. (*in collera.*
Fio. Avete ſenza fallo
Perduto l'intelletto.
Fatevi un po di freſco.
(*gli fa freſco col ventaglio.*
Bac. Olà riſpetto.
Andiam ſubito a caſa,
E di quella arroganza,
Onde ſi ſpeſſo ti ho sgridato in vano,
Chiedimi ſcuſa, e baciami la mano.
Fio. Io vi chieggo umil perdono.
(*fingendo ſomiſſione.*
Quella deſtra date quì.
Ih! ih! ih! Siete pur buono!
Ih! ih! ih! ih! ih! ih! ih!
Bac. Temeraria! ſchernirmi! Ah tu ridi,
Perchè di mia bontà troppo ti fidi.
Ma cambiato mi ſono.
Abbi giudizio. Donna. Appo la moglie
Un Sovranno è il marito.
A caſa -- Fa ch'io ſia toſto ubbidito.
Fio. Per la moglie sì un Sovrano
E' il marito, ed io lo ſo.
Oh! oh! oh! che gran baggiano!
Oh! oh! oh! oh! oh! oh! oh!
Bac. Già perdo la pazienza. A caſa ſubito,
O gli effetti paventa
Della mia indegnazione
Tel poſſo comandar. Son il padrone.
Fio. Sì voi ſiete il mio padrone:
Deh perdon: nol farò più.
Uh! uh! uh! che gocciolone!
Uh! uh! uh! uh! uh! uh! uh!
Bac. Mi fan queſte riſate

Ri-

Ritornar in me ſteſſo;
E conoſcer mi fan, ch'io non ſon degno
D'aver per mia conſorte
Giovane così bella,
Così leggiadra e ſnella.
E perchè della ſorte
Lagnar non vi dobbiate,
Che cieca vi congiunſe a un gocciolone,
A un baggiano, in mia caſa
Più piedi non porrete,
E i voſtri cenci quì fra poco avrete.
Co' voſtri voi reſtate
Vezzi sì belli e rari;
Ed io coi miei danari
Paſſando me l'andrò.
Per vergogna, per dolore.
Piangerete forſe un dí.
Ed io ih! ih! ih! ih! ih!
La ſcuffiara ed il Sartore.
Più pei piedi non avrò!
Oh! oh! oh! oh! oh! oh! oh!
Più in mia caſa la figura
Non farò del Turlulù.
Uh! uh! uh! uh! uh! uh! uh!
O che gran caricatura
Ih! ih! ih! oh! oh! uh! uh!
A duetto poſſiam ridere.
Volentieri: ſon prontiſſima.
Fio. a 2 Ih! ih! ih! oh! oh! uh! uh!
ſi motteggiano, e contrafacendoſi reciprocamente
Bac. parte.

SCENA VIII.

Fiorilla, poi Albazar.

Fio. NOn è mai ſi ridicolo, (poſito.
Che allor quando vuol far l'uom di pro-
Alb.

Alb. Perdono, ſe m'innoltro. In queſta ſtanza
Il Principe non è? (*frettoloſe.*
Fio. Così anſante perchè?
Alb. Zaida per ſua cagione in preda giace
Alla diſperazione.
La ſua vita è in periglio.
Fio. Io mi credei
Ch'egli foſſe con lei. Piacer mi reca
L'udir che m'ingannai. Ma in pena voi
Non ſiate galantuom pei giorni ſuoi.
Una donna non perde
Così preſto il cervello.
Alb. Ignoto a voi
E' coſa ſia cordoglio;
E parlate così, chieggo perdono,
Perchè lo ſpoſo voſtro e troppo buono. (*p.*

SCENA IX.

Fiorilla poi Dorina.

Fio. PER far che buono il bacalar diventi
Batterlo ben conviene.
Dor. Queſta volta non è riuſcito bene.
Don Bacalare irato
Mi diede il mio congedo
Dicendo che biſogno
Non ha di Cameriera
Colui che non ha moglie.
Creder io non voleva
Che parlaſſe davvero;
Ma reſtai perſuaſa
Vedendomi a cacciar fuori di Caſa.
(*s'avanzano due Facchini con un Baule Scatole, ſeguiti da un Paglietto con foglio in mano.*
Fio. Chi ſen viene? Un baule?...
Ma mie ſon quelle ſcattole;

E il

E il baule e pur mio.
Dor. Che vuol questo Paglietto?
Quel foglio e a me diretto?
(*Il Paglietto le presenta il Foglio e parte, come pure i Facchini.*
Leggiam. Qualche disgrazia aimè! m'aspetto.
„ Non ritornate a casa
„ Che per voi sarà chiusa.
„ Vi rendo i vostri cenci,
„ E divorzio v'intimo.
„ Vedremo chi di noi si pente primo.
„ Don Bacalare.. E' ver? oppur traveggo.
Povera, senza dote ...
Qual consiglio!..
Dor. Infelice
Voi siete per Selim. Darvi assistenza
E' suo dover.
Fio. Non accettarla è il mio.
Dor. Dunque cosa farete?
Fio. In parte ignota
Lunge dal patrio suolo
S'impieghin queste mani
In ufficio servile.
Altro per me non resta.
Sotto d'un tetto umile
In rozze lane avvolta
Sarò infelice oh Dio!
Ma non fia mai ch'io macchi il nome mio.
Al suon di rozze avene
Tessendo andrò fiscelle,
Guidando andrò l'agnelle
Sul prato a pascolar.
E ignota fra Pastori
Potrò de' mali miei
Fra rustici lavori
L'amaro temperar.
Ah no per me meschina!

Ah

Ah no non v'è più ben
Il misero mio stato
Deh tu compiangi almen.

SCENA X.

Imboccatura della Grotta di Pozuolo. Luna.

Zaida, ed Albazar con vaso.

Zai. E' questo quel liquore,
Che preparò sul Bosforo
Selim per darmi morte?
Alb. E' questo.
Zai. A me lo porgi;
E cerca alcun, che dica
A Selim, che Fiorilla
L'attende a questa grotta.
Alb. Ma di questo veleno
Qual uso?
Zai. Non temer, che resa cieca
Da quella gelosia, che 'l cor mi rode,
Aspiri alla vendetta. A lui sol voglio
Questa mortal bevanda,
Ch'ei destinata avea
Per troncar i miei giorni,
Far veder, e non più. Forse a tal vista
Ritornerà in se stesso.
Corri: di quà lontano
L'Albergo suo non è.
Alb. Vado.
Zai. Quel vaso
Lascia pria di partir.
Alb. Ma.
Zai. Ti prometto,
Che contro la sua vita io non attento.
Alb. Mi fido. (Alcun disastro io non pavento.)(p.

SCE-

SCENA X.

Zaida, poi Poeta.

Zai. NO', contro i giorni tuoi
Uso di quel veleno,
Ingrato, non farò; ma contro i miei.
L'apprestasti per me: tardi, ma alfine
Or ne vedi l'effetto.
Ecco verso la morte entro il mio petto. (*beve.*
Poe. Turca vezzosa, io vado
A veder qual riesce illuminato
Il mio vago giardino
Di cui già vi parlai questa mattina
Volete venir meco.
Al Principe dimane
La festa si darà.
Zai. Quell'inumano
A me non rammentate.
Poe. Zaida non v'affannate.
Il marito dal vino riscaldato,
Secondo qualche indizio,
Fece alla moglie sua già far giudizio.
Zai. Tardi sarebbe. (Già l'effetto io sento
Dell'amara bevanda.)

SCENA XI.

Detti Selim con una Guida.

Sel. QUesto è il loco indicato?
(*alla guida che fa cenno di sì.*
Altro non voglio. Vanne. (*la guida parte.*
Zai. (Quegli parmi Selim.)
Sel. Fiorilla.
Zai. Ingrato!

Fio-

Fiorilla non son io; ma un tristo oggetto,
Che tu detesti, a cui
Apparecchiasti un dì questo veleno.
Per far cosa a te grata
Già tutto lo vuotai dentro il mio seno.
(*entra nella grotta.*

SCENA XIII.

Selim, e Poeta.

Poe. POvero Dramma mio!
Costei l'ha rovinato.
Sel. No, che non lo vuotasti.
Entro tanto ne resta,
Che a punirmi è bastante.
(*in atto di bere.*
Poe. Per pietà. Che fa mai?
Sel. Togliti a me d'avante.
(*lo spinge da se lontano e beve.*
Poe. Oh poveretto me! veleni, morti.
Son cose da tragedie.
Sel. Sol la morte desio.
Poe. Povero dramma mio!
Sel. Oh Zaida sventurata!
Punito ecco mi son. Sei vendicata.
(*entra nella grotta.*

SCENA XIV.

Poeta, poi Albazar.

Poe. IL Dramma è rovinato. I personaggi
Atti fossero almeno
Per far una tragedia!
Alb. Dov'e Zaida, e Selim? Esser qui debbono.
Ove mai son andati?
Poe. Si sono l'uno è l'altro avvelenati.
Alb. Di quel vaso han bevuto?
Poe. E come sai
Tu di quel vaso?
Alb. A Zaida io lo recai.

Poe.

Poe. Tu il veleno hai qui portato!
Alb. Non favelli sì addirato.
Poe. Vanne: ſcoſtati, briccone.
Alb. Ma mi ſenta...
Poe. Una prigione.
Alb. Ma m'aſcolti...
Poe. Una Galera.
Alb. Ma veleno quel non era.
Poe. Ah briccon ti vuoi ſcuſar
Alb. Senta in oppio il tramutai.
Quì non lunge dormiranno.
Li ſalvai con queſt' inganno:
Non ſi ſtia più ad alterar:
Poe. Coſa dici?... coſa ſento?...
Dunque quel non fu veleno?
Laſcia ch'io ti ſtringa al ſeno:
Tu mi rendi il buon umor.
(*abbracciandolo con forza.*
Alb. Ahi mi ſtringe troppo il petto:
Grazie grazie al ſuo buon cor;
Poe. Dentro il vago mio giardino
Foglio far che alcun li porti.
Che ſpettacolo divino!
Crederanno d'eſſer morti.
Ecco un altro bel finale
Che può il primo ſuperar.
Alb. Oh che tomo originale!
Oh che pazzo da legar.
Poe. Prendi un baccio.
Alb. Baſta baſta
Poe. Per me un Nume tu diventi.
(*prendendo per la faccia, baciandolo con impeto*
Alb. Pian Signor mi cava i denti.
Poe. Ecco un altro bel finale
Che può il primo ſuperar.
Alb. Oh che tomo originale
Oh che pazzo da legar.

SCE-

SCENA XIV.

D. Bacalare, e Poeta.

Bac. QUi mia moglie s'è reſa.
Poe. Oh che bella ſorpreſa!
Evviva; va la coſa a maraviglia. (*zompa ſulle ſpalle a D. Bac. credendolo Alb.*
Bac. Per pegaſo mi piglia.
Andate alla malora.
Poe. Si cerchino i due Turchi,
Che dormiranno come materazzi.
Che final! che final! (*entra nella grotta.*
Bac. Poeti pazzi.

SCENA XV.

Bacalare, e Fiorilla.

Bac. MA quì veggo Fiorilla. A capo chino
Fa paſſi brevi e lenti. Io la trattai
Con troppa ruvidezza.
Accecato m'ha il vino.
Fior. In villerecce
Si cambin queſte ſpoglie. Indi ſi vada
Ove il deſtin mi porta.
Bac. (Che bella figurina!
Di perderla mi ſpiace.)
Fior. Quell'uom, ch'ivi s'aggira,
Mi ſembra mio Marito
E' deſſo: non m'inganno.
Arreſtiamoci un poco. In mio favore
Chi ſa forſe gli parla il primo amore.
Una vite ſon io vedovella,
Priva d'Olmo ne' campi laſciata.
Vo languendo così sventurata

Che

Che verun non mi vuol puntellar.

Bac. Isolato quì vegeta in vano
Un buon Olmo di tronco robusto.
Dalla vite si trova lontano
Perchè a lui non si vuole attaccar.

Fio. (D'intorno mi gira.)

Bac. (Sott'occhio mi mira.)

a 2 (Potessi di nuovo
Con ess$^{o}_{a}$ tornar.)

Bac. Fiorilla.

Fio. Venite
Di nuovo a beffarmi? (
Se più mi schernite,
Mi vo ad annegar.

Bac. E via non piangete,
Che piango ancor io.

Fio. Spietato.

Bac. Cor mio.

Fio. Potermi scacciar!

Bac. Ritorna al mio seno
D'amore ripieno.
Tu sola i miei giorni
Felici puoi far.

Fio. Quest'atto amoroso
Conoscer i pregi
Mi fa d'uno Sposo
Costante in amar.

Bac. Carina...

Fio. Mia vita...

Bac. M'abbraccia...
Sei mio?

a 2 Di più non desìo
Mi fai giubilar.
La vedova vite
All'Olmo ritorni.
Finisca ogni lite:

Tu

Tu sol$^{a}_{o}$ i miei giorni
Felici puoi far. (*entrano nella grotta.*

SCENA XVII.

Giardino illuminato, che rappresenta gli Elisi de' Turchi. Alcune vaghe Giovani, rappresentanti le Uri.

Albazar, e Poeta pur vestito da Eunuco. Sul davanti Zaida, e Selim addormentati.

CORO.

QUI sol d'estasi soave
Nelle vene gira il foco.
Sono i sensi in questo loco
Sol ministri di piacer.

Poe. Ci vuol altro, perchè destinsi,
Che di dolce canto il suono.
Il fragor ci vuol del tuono,
O del mar quand'è in furor.

Alb. Questa essenza potrà scuoterli.
(*pone loro sotto il naso una boccettina di spirito.*

Poe. Questa scena sarà comica.
D'esser morti denno credere.
Ritiriamoci che si svegliano,
E godiam del loro error.

CORO.

Qui sol d'estasi soave
Nelle vene gira il foco.
Sono i sensi in questo loco
Sol ministri di piacer.

Do-

Zai. Dove son!
(*si scuotono : s' alzano non avvedendosi l' uno dell' altro.*
Sel. Che incanto e questo!
Zai. E qual loco vago e ameno!
Sel. Quali canti intorno io sento!
Zai. Or sovviemmi del veleno.
Sel. Del veleno or mi ramento.
Zai. Io passai dal basso mondo
A' un soggiorno più giocondo.
Sel. Nel giardin or io m' aggiro,
Ove ha fin ogni martiro.
a 2 Pur felice non son io,
Se con lui / lei ch' è l' idol mio,
Qui non posso i dì passar:
Sel. Ma che veggo!
Zai. Non m' inganno!
Sel. Ah mio ben.
Zai. Mio bel tesoro.
a 2 Di piacer oh Dio! mi moro ...

SCENA XVIII.

Alb. Poe. Fio. D. Bac. e Detti, con grilande in mano.

a 5 CAtena di fiori.
Unisca gli amanti.
Felici e costanti
Li rende il piacer.
Zai. L' Eunuco! Il Poeta!..
L' astuta rivale!..
Ohimè! mi vien male ...
Fu tutto illussione ...
Venite e abbracciate
Chi tutta cambiata

Co-

Conosce che merita
Sol d' essere amata
Chi fida e costante
Si sa conservar.
Poe. Va ad ogni momento
Crescendo il contento.
Bac. / *Alb.* / *Dor.* } *a 3* Chi ha un anima fida
Non sente mai grida;
Di viver felice
Può solo sperar.
Poe. No, meglio quest' Opera
Non può terminar.
Tutti. Chi seguir vuol la costanza
Stia con noi: ci venga appresso
Che sarà contento ognor.
Ma un pochetto d' incostanza
Stuzzicando ci fa spesso
Svegliarino dell' amor.

Fine del Dramma.